

L'OGGETTIVITA' E' INDETERMINATA
L'essenziale intorno all'Essenza secondo Schopenhauer (ed altro)

“Alcune specie animali, come per esempio le api, possono "vedere" in differenti regioni dello spettro elettromagnetico, in questo caso l'ultravioletto, per facilitare la ricerca del nettare dei fiori, i quali cercheranno quindi di attirare gli insetti mostrandosi "invitanti" proprio a quelle lunghezze d'onda. All'altro capo dello spettro alcuni serpenti non *vedono* gli infrarossi perché, pur essendo animali a sangue freddo, la loro retina sarebbe comunque più calda del corpo da vedere. Dato che un rilevatore deve essere più freddo della radiazione da rilevare (vedi quelli del telescopio Hubble, raffreddati con elio liquido pur essendo nello spazio esterno), eventuali recettori in un occhio interno sarebbero *accecati* dal sangue e dal corpo stesso del serpente, per questo l'animale ha appunto dei ricettori termici sulla pelle ai lati del cranio, nella posizione più adatta, che gli permettono di cacciare anche al buio” (dalla rete).

Bohm scrisse che "noi dobbiamo imparare ad osservare qualsiasi cosa come parte di una *Indivisa Interezza*" ("Undivided Wholeness"), cioè che *tutto è uno*.

“Ciò che fornisce coerenza e permanenza alle nostre percezioni è la mente divina”, secondo Berkeley.

La “Volontà” in Schopenhauer

La volontà non è propriamente la cosa in sé, essa è solo il più evidente dei suoi fenomeni; il venire conosciuta infatti già contraddice alla cosa in sé, con viva coerenza secondo Schopenhauer (p. 48, *Metafisica della natura* - MN).

Il mondo, dice ancora S, si badi “il mondo”, è o volontà o rappresentazione, non residua alcun “oggetto in sé”(p. 33, Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* - MVR); sembrerebbe esclusa in sostanza la possibilità, per dirla con Kant, di una “intuizione intellettuale”, ossia il “noumeno in senso positivo”; non così sembrerebbe e vedremo per “il noumeno in senso negativo” (p. 253, Kant, *Critica della ragion pura*, I vol.).

Spazio, tempo e causalità, raccolti nella quadruplica radice del principio di ragion sufficiente - PdRS¹, forniscono la rappresentazione e S. precisa che esso non va considerato una *aeterna veritas*, non pertiene all’oggettività².

Poi v’è la volontà. Di essa S. si domanda donde scaturisca, visto che è libera di affermarsi (il suo fenomeno è il Mondo) come di negarsi (di cui non ne conosciamo il Fenomeno, ossia non sappiamo in cosa

¹ Principium rationis sufficientis fiendi. Principium rationis sufficientis cognoscendi. Principium rationis sufficientis essendi. Principium rationis sufficientis agendi.

Il correlato soggettivo della prima classe di rappresentazioni è l'Intelletto, quello della seconda la Ragione, quello della terza la pura Sensibilità, quello della quarta il senso interno, autocoscienza, il Volere.

² Un ulteriore passo sarebbe il modularlo *storicamente*, come in parte in Feyerabend. Prendiamo il caso di Berkeley: *esse est percipi*: il mondo è il nostro mondo, ma parimenti indipendente. Ergo noi conosciamo il come non il cosa conosciamo. Il cosa resta indeterminato, Dio nella concezione di B.

A=B, B=A (essere, percezione) – identità statica. Y=f(X) identità dinamica – al variare di X (il soggetto storicamente determinato) varia Y, la nostra concezione del mondo. Per S. valgono le stesse considerazioni, tranne la cruciale differenza che “il mondo” non è indipendente come matrix divina che si possa pensare, Dio, l’oggetto appunto d’una intuizione intellettuale. Il mondo è la somma *sic et simpliciter* di volontà e rappresentazione.

consisterebbe tale negazione, oltre l'assenza di tutto quanto è dato dalle nostre forme e tipi di conoscenza). Cosa la ha condotta ad abbandonare, si domanda ancora S., l'infinitamente preferibile quiete e beatitudine del nulla³ (dunque qui la volontà negata, la non volontà. equivale al "nulla").

Tuttavia, precisa S., tali questioni hanno senso solo in quanto scaturiscono dal PdRS, che, dicevamo, non possiede in S. un "valore oggettivo", ma è "forma del nostro intelletto", a sua volta "strumento al servizio della nostra volontà". Entro questo quadro solamente si ha conoscenza. Dunque il PdRS non si applica al rapporto soggetto-oggetto, non si ha alcuna causalità tra i due (da cui il paradosso gnoseologico⁴ procurato dal realismo materialista o idealista), donde le forme della conoscenza non sono applicabili a quelle questioni. Anzi, aggiunge S., la conoscenza di quelle questioni è impossibile non solo per noi, ma anche in generale; quelle questioni sono inconoscibili in sé ("*della meravigliosa divina ignoranza, in virtù della quale Dio non conosce che cosa lui stesso è*", rileva S. citando Scoto Eriugena). Anche la conoscenza in generale dunque è *solo* del fenomeno.

Il mondo è: 1) manifestazione fenomenica 2) della volontà. Se abbandoniamo il mondo e ci poniamo quelle domande, allora si abbandona il terreno del nesso di causa ed effetto, del PdRS, dunque la stessa possibilità di conoscere in generale.

"L'essenza delle cose, prima e al di là del mondo, e quindi al di là della volontà, ci è preclusa (qui si ha il noumeno in senso negativo), **poiché** la conoscenza in generale è solo fenomeno, esiste quindi solo nel mondo. L'essenza in sé delle cose non è conoscente (perciò "la divina ignoranza"); la conoscenza è un mezzo ausiliario del fenomeno di quell'essenza. Essa può accogliere quell'essenza solo in conformità della sua propria natura (la natura della conoscenza), che è funzione però della volontà individuale, della conoscenza riflessiva propria dell'uomo, dunque solo "imperfettamente". Per questa ragione, adduce S., è impossibile una comprensione completa, radicale e pienamente soddisfacente dell'esistenza, dell'essenza e dell'origine del mondo (capitolo 50 del MVR).

Non l'uomo è un microcosmo, ma il mondo è un *macrantropo* (volontà e rappresentazione ne sono l'essenza conosciuta). **Non "la sostanza è soggetto" (Hegel), ma, si può commentare, la sostanza nella misura in cui si riduce a soggetto sfugge a se stessa.**⁵

Infatti Schopenhauer nel capitolo 50 del suo MVR osserva ancora che il mondo non esaurisce l'intera possibilità dell'essere, ma in esso resta ancora molto spazio per ciò che noi caratterizziamo solo *negativamente* come negazione della volontà di vivere, e nella MN ritorna su quanto detto quando osserva che se annullata come volontà, per noi ciò equivale ad un trapasso nel nulla. Se la volontà fosse *tout court* la cosa in sé, questo nulla sarebbe un nulla assoluto, ma esso, aggiunge, è solo un nulla relativo, essendo il nulla più pieno del pieno, verrebbe da osservare con Corbucci. Dunque la volontà non è la cosa in sé tout court.

Il "noumeno in senso negativo ha qui la sua sostanza". E' questo il solo "residuo" al mondo come volontà e rappresentazione. L'autentico senso dell'*indeterminato*.

Nulla riabilita il non essere di Parmenide più dei molteplici aspetti della volontà di Schopenhauer e nulla a confronto è il parmenicidio di Platone.

³ Si potrebbe considerare a riguardo l'odierna ipotesi del vuoto quantomeccanico di Massimo Corbucci (ma anche il campo akashico o l'orgone?). Troviamo una considerazione in Parerga e Paralipomena in cui si dice che l'esistenza infinita dovrebbe pensarsi come una eterna pace senza mutamento etc., la cui conoscenza negativa è la nota fondamentale del pensiero platonico e che tale deve essere l'esistenza a cui ci conduce la negazione della volontà di vivere, PeP, par. 144

⁴ Sicché S. sfuggirebbe al "raddoppio conoscitivo" come l'errore fondamentale dei filosofi, secondo quella che fu la Scuola Operativa Italiana.

⁵ Schopenhauer sottolinea come la finalità presente nella natura organica e più in generale l'ordine in natura non presupponga alcun "ideatore". Sono le stesse caratteristiche della Volontà, unità ed indivisibilità, a fondare ciò che appare nell'ambito della conoscenza come finalità ed ordine. Tale finalità, tuttavia, ha il senso del reciproco coordinarsi delle parti in un tutto.

Una manifestazione (fenomeno) della manifestazione (idea)

Le forze naturali sono uno dei gradi dell'oggettivazione della volontà. A questo grado la volontà è fuori ancora dalle forme del PdRS (perciò S. li chiama 'idea'). Questa è una prima manifestazione della volontà ancora non rappresentabile. Una seconda manifestazione è quella della rappresentazione, quando le forze naturali si manifestano in forma di leggi della successione spazio-temporale nella molteplicità fenomenica. Non si è lontani, mi sembra, dal rapporto tra attributi e modi in Spinoza. La differenza ancora qui sostanziale da segnalare è che la volontà in S. non può considerarsi analoga alla sostanza della prima proposizione di Spinoza né a qualsiasi *archè* della tradizione.

In quanto oggettivata e poi manifesta, essa è solo, si rammenti, il più evidente dei suoi fenomeni. A questo stadio v'è poi un al di là della volontà, ciò che alle forme della conoscenza non può per definizione manifestarsi poiché neppure oggettivato. Siamo nell'abisso senza fondo della conoscenza, che pur tuttavia deve ammettersi. Se si danno tante forme di conoscenza interspecifiche ed intraspecifiche (quelle attribuite da S. per esempio alla nostra specie), ossia una innumerevole varietà di conoscenze, si deve ammettere l'*indeterminato* come il vero senso dell'oggettività. A suo modo, S. lo ha espresso meglio di chiunque altro. L'unica eccezione a me nota è quella di Feyerabend.

Postilla

La rappresentazione in S. è un'unità, è il momento di un accadere, il momento dell'attivazione delle forme del conoscere (eterne ma non oggettivamente), il modo imperfetto in cui la volontà appare a se stessa. Fatte le dovute differenze, proprio il contrario del soggetto dialettico hegeliano, più simile alla sua "coscienza infelice".

Interpretando secondo altri assunti la faccenda, in tal senso e per la nostra specie, nel procedere storico qualunque interstizio della psiche, qualunque motivo dell'agire producono realtà. Dobbiamo pensare al mondo come ad una membrana, ossia come ad un elemento vibrante. Se questo è l'accadere d'una vibrazione, la realtà resta indeterminata, semplicemente "risponde". E' l'abbondanza dell'Essere, direbbe Feyerabend.

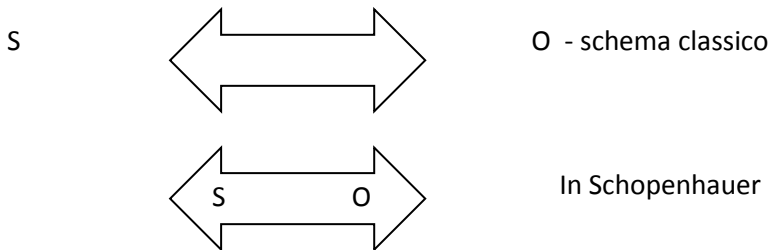
Con l'avvento dell'agri-cultura e della pastorizia, la prassi della nostra specie produce un nuovo mondo. Le innumerevoli tipologie di cultura che si producono non vanno distinte in quanto più o meno veridiche, esse sono "il mondo" che quella prassi produce. Come gli apparati culturali nel capitalismo creano degli oggetti alla loro prassi funzionali, nella forma specifica sostantivante del valore di scambio, così la prassi del dominio⁶ allora sorta è tutt'uno con la conoscenza degli oggetti di cui essa abbisogna. Non c'è la vita, ad es., bensì lo studio biochimico di essa. Non c'è l'evento in quanto parte del nostro essere o in quanto noi parte di esso, c'è solo come funzione strumentale. Non c'è dunque ideologia, non c'è scienza, v'è la riflessione su ... e lo studio di quanto occorre a quella prassi (nelle differenti discipline). Nessun uomo preistorico (come nessun uomo post civilizzato) si sognerebbe di pensare (anche solo di "pensare") nel modo in cui lo facciamo noi da numerosi millenni, come un animale possiede una prospettiva sul mondo che noi possiamo solo postulare.

ANCORA SUL MECCANISMO CAUSALE IN SCHOPENHAUER

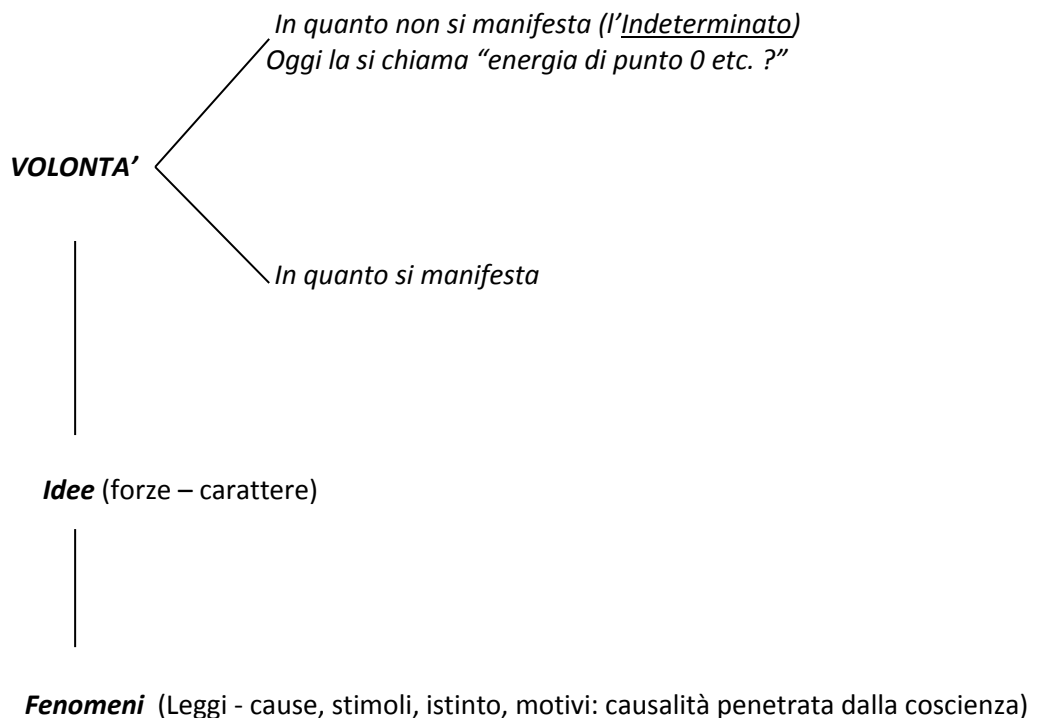
Si potrebbe sostenere che la volontà in quanto indeterminata a cui siamo giunti in conclusione assomigli all'Uno di Plotino, alla Sostanza di Spinoza etc. Niente affatto, per la ragione che il meccanismo causale in tutte le sue forme nel nostro agisce su un altro piano. Non v'è causalità tra soggetto ed oggetto, tra Dio e mondo o tra la volontà indeterminata ed il mondo. Causalità e molteplicità spazio-temporale si danno in

⁶ Il dominio (ossia domesticazione di piante e animali non umani ed umani) è tutt'uno con le sue manifestazioni. Esse sono: templi, fortificazioni, mura di cinta, sistemi di irrigazione, leggi, apparati burocratici, guerre di conquista, imperialismo, scrittura, sistemi di istruzione, sacrifici umani ed animali, patriarcato, governi, stati, ed in genere ciò che chiamiamo "cultura".

quanto fenomeni, sostiene S. (con Kant). Per questa ragione la conoscenza come “elemento vibrante” (nel mio linguaggio).



In prima approssimazione possiamo rappresentarci la faccenda in questo modo. Soggetto conoscente ed oggetto conosciuto sono immersi in un flusso causale, lo producono e non ne sono prodotti. La forza naturale o il carattere dell’uomo (già oggettivazioni della volontà) ne fanno da contorno. Una forza permane indeterminata per l’eternità, quando vi sono le condizioni si manifesta, ossia diventa determinatezza fenomenica (le forze chimiche sonnecchiano per millenni...finché il contatto dei reagenti le mette in libertà). Così per il carattere dell’uomo (analogo delle forze sul piano della vita organica). I motivi determinano la manifestazione del carattere, in azioni, non il carattere stesso, che resta libero (così anche in Kant).



“Lo spazio non è vuoto. E’ pieno, è un ‘plenum’ in opposizione al vuoto assoluto, ed è il terreno che permette l’esistenza di ogni cosa, inclusi noi stessi. L’universo non è separato da questo mare cosmico di energia, è un’increspatura sulla sua superficie, una specie di ‘area di eccitazione’ nel mezzo di un oceano incomparabilmente vasto. Questa area di eccitazione è relativamente autonoma e dà luogo a proiezioni approssimativamente ricorrenti, stabili e separabili in un ordine di manifestazione tridimensionale”, D. Bohm, citato in M. Teodorani, *Bohm. La fisica dell’infinito*.